

Pierluca Santoro

l'acrobata sulla scogliera



PANTA REI EDIZIONI

L'acrobata sulla scogliera

Il pianto a dirotto della pioggia che batteva e rendeva inviolabili le scale di Sao Cristovao assordava il cuore, riempiva la stanza di un suono sordo allo scivolare dei pensieri, svuotava l'anima. I suoi occhi non erano del blu di sempre, il grigio vitreo dei riflessi di pioggia inondava l'iride del suo sguardo come se una coperta di lana si fosse messa tra lei e il mondo a coprirle la vista. Quel giorno Xana stava diventando una donna, forse non proprio quella che avrebbe desiderato essere da piccina, ma qualcosa di più salato, come è il mare appunto, anche quando non è agitato. Nei sogni e nei ricordi, così vicini e presenti in quel momento, c'era ancora il circo con i suoi acrobati e nani che si affollavano nella furibonda rincorsa del gioco infinito dei bambini.

- perché si agita tanto il mare, mamma? - Chiedeva la piccola acrobata emozionata e col fiato sospeso. I giochi, le rincorse e le baruffe la riempivano di gioia e stanchezza.

- perché anche il mare, ogni tanto, ha bisogno di divertirsi e giocare con le barche che solcano le sue acque, piccola mia, io lo so bene...

- sì, ma non è pericoloso navigare con quelle onde così alte?

- certo che è pericoloso, ma certe persone non hanno paura delle onde alte e del mare che fa gli scherzi. Si tuffano alcune volte magari non tornano più.

- e se non tornano allora io con chi resto a giocare? a me piace la terra allora, perché è ferma, e io posso giocare all'infinito!

- puoi giocare sempre e comunque all'infinito, basta che tu non confonda mai le onde del mare con le onde del cuore. Nel cuore non ci si perde mai e si torna sempre...

Ci sono momenti della vita che non si riescono ad afferrare e comprendere nel profondo, fino a quando, quasi inaspettatamente, una porta della memoria si apre all'improvviso e gli eventi si riconfigurano, prendono una vita propria e raccontano una storia nuova, fatta di colori ed emozioni diverse, quasi dimenticate. Parte in fondo da qui la storia che vi voglio raccontare, quella di Xana Roque Antunes, nota a molti come la creatrice dell'International "Voice" Institute di Lisboa, con sedi a Mumbay, Rio de Janeiro e, ovviamente, Roma. Ma nessuno forse conosce i pellegrinaggi che questa donna ha affrontato e che proprio da Roma, appunto, sono passati come un filo attraverso la cruna di ago.

Tutto prese forma da una lettera, quella che Xana avrebbe voluto scrivere alla sorella e che effettivamente cominciò a tracciare ma che, quasi per una strana magia della parola e del suono delle sue emozioni, si trasformò in un'appassionata dichiarazione d'amore per Manuelito. Bizzarro il destino certe volte, confonde le scelte con delle cadute e dei rovinosi capitomboli con delle vittorie alla lotteria. Fatto sta che quel giorno le parole d'amore scritte per l'una si trasformarono in

quelle scritte per l'altro e, alcuni mesi dopo, gli occhi blu della pur sempre piccola Xana si trovarono scaraventati davanti allo splendore del Colosseo. Nessuno sa precisamente che cosa successe in quei tormentati giorni della scelta, l'abbandono di Lisboa e della casa del circo in favore del viaggio e della passione. L'unica cosa certa è che venne presa sotto le lenzuola, in un turbinio di nuove acrobazie circensi fino ad allora sconosciute e diverse da quelle infantili, e da suoni poetici che alle orecchie di Xana gridavano con forza: "Vieni con me!". E lei andò.

Voce. Nella casa del circo non c'era posto per la tristezza, era stata bandita e messa in esilio come si faceva con la peste negli anni di dominio arabo su Lisboa. Il pericolo che contagiasse e inquinasse la tavola imbandita dei quattro acrobati era insostenibile e il signor Antunes si affannava quasi tutti i giorni a blindare porte e finestre affinché nemmeno un alito di quella massa informe penetrasse e ungesse l'animo dei figlioli. Lui sapeva bene quanto fosse potente e pervasiva la forza di quella emozione e quanto anche facilmente potesse essere scambiata e alternata all'estrema euforia della sua assenza. Aveva lottato a lungo al fianco di sua moglie nel tentativo di sottrarla magicamente alla forza altalenante e alla fine c'era pure riuscito a imbrigliarla con la tenacia e la dedizione. Ma non si faceva ingannare troppo dai suoi successi e tutti i giorni ricopriva di una polvere di stelle le funi con cui gli acrobati si allenavano alla vita, così come il giocatore di biliardo umetta la sua stecca. Solo una dei quattro, un po' più scoperta e forse più curiosa, si fece contagiare da quella strana e tentatrice emozione e, nel piroettare e girovagare dei giorni e delle notti, se ne fece preda come il topo con il gatto. Ma questa è un'altra storia e non c'è spazio né tempo adesso per approfondirla come si dovrebbe. Di sicuro c'è una cosa, che la piccola Xana stava diventando sempre più libera e forte come acrobata circense anche grazie a quella polvere di stelle; le pareti, le scale e i mobili troppo piccoli per contenere la sua passione per la vita; il mondo fuori, troppo grande per non essere assaggiato, esplorato e navigato fino in fondo. È così che prese forma la famosa lettera a Manuelito che doveva essere per la sorella, dopo una lunga serata trascorsa tra locali di fado, vino verde e del buon marocchino. Nella lettera c'era tutto il suo amore, anche quello per se stessa, che la avvolgeva come la rete di protezione del circo in cui si era tanto allenata da piccola, e un po' di polvere di stelle, sempre utile quando bisogna sognare una vita ancora da affrontare. Era un suono, una voce che partiva dal cuore, quella voce a cui decise, da quel momento, di non voler rinunciare mai. Manuelito, in ogni caso, né restò rapito, come fosse quella di una sirena e decise di abbracciarla e portarla con sé.

Città. Se Lisboa era una poesia, Roma era un romanzo. Così Xana lesse l'intricato e caotico sottofondo umano della Roma di quel periodo. Barboni e artisti alternavano il loro schiamazzo alcolico a quello unto e affettato dei burocrati e dei commercianti. Il centro di Roma le sembrava immenso, eppure non faceva altro che incontrare sempre gli stessi personaggi, quelli che piacevano a lei. Manuelito si era dato un tono da vacanze romane facendo fotografie e studiando Belle Arti, Xana ancora non sapeva esattamente cosa volesse da quella città multiforme e soprattutto da se stessa. Ciò di cui era sicura e di cui subiva inesorabilmente il fascino era il suono della voce. I romani non sono certo noti per la dolcezza dell'espressione né, tantomeno, per le sfumature di volume e intonazione. Ma c'era qualcosa nel modo di parlare che l'attraeva senza dubbio e persino da quelli che strillavano nei mercati di Porta Portese e di via Sannio cercava di capire il senso ultimo del suono della voce.

Il suono della voce, appunto. Ma di quale voce esattamente andava in cerca Xana? Abbandonò la città eterna una mattina di sole splendente, di un inverno di tramontana, consapevole che non sarebbe stata l'ultima fotografia di Roma a lasciarsi alle spalle. Ci sarebbe tornata prima o poi, ad ascoltare quelle voci.

Fu l'ultima volta invece che vide Manuelito, ancora addormentato sotto le coperte dopo una notte di feste e banchetti romani. Uno strano richiamo aveva avvolto ormai da alcune notti i suoi sogni, un suono così forte che non poteva rimanere inascoltato. Il circo, la polvere di stelle, le giravolte sulle rive dell'oceano avevano da tempo cominciato a risuonare come i lampi di un temporale lontano. Bisognava mettersi al riparo o, nella più affascinante delle prospettive, rimettersi in moto per scoprirne un nuovo senso, darne una nuova cornice, definirne i colori per sempre. Optò per la seconda possibilità e fu necessario un solo biglietto, macchiato dalle tante lacrime di rimorso e abbandonato sul comodino accanto al letto, a spiegare il senso profondo del suo turbamento. Così decise che l'esperienza lontana da casa dovesse terminare proprio in quella giornata di sole freddo, dove la luce nasconde, accecante, il senso profondo dell'inverno, con le sue nebbie e le sue schiarite, le coperte e i termosifoni tiepidi, per lasciare spazio al ritorno. Era tempo di andare incontro alla primavera.

Viaggiando in autostop lungo la via francigena, Xana in quel lungo ritorno conobbe molta gente. La maggior parte di questa spersa lungo gli sconnessi sentieri del desiderio. Si fece trasportare dall'euforia della traversata come solo un naufrago sa fare quando comincia a vedere la riva della terra che prima o poi lo accoglierà in ogni caso. Casa era ancora lontana migliaia di chilometri, eppure incredibilmente vicina al cuore e all'anima.

Tra i vari passaggi fortunatamente raccolti, da Firenze a Genova, da Ventimiglia a Port Bou, passando per la Costa Azzurra, Nizza e MonteCarlo, incontrò un uomo che non dimenticò più. Il passaggio più importante.

Camminando sulle rive di Tarragona, lasciata ormai alle sue spalle Barcellona dove una settimana intera di incontri, alcuni intensi altri meno, che le avevano lasciato in tasca un mucchio di cartoline da viaggio, fu colta da quello che i romantici del tempo definirebbero senza alcun dubbio una coincidenza straordinaria: un vecchio camioncino volkswagen con tre compagni portoghesi esuli in Italia che, con la fine del regime, tornavano festanti nella loro amata Lisboa...

Il circo, ancora. Tra quei tre improbabili compagni di ritorno a casa trovò suo marito, e il circo prese finalmente spazio nel suo cuore e nella sua pancia. In pochi anni il circo allora fu dappertutto: in camera da letto, in cucina, in salone, al lavoro, trovato con non pochi sforzi visti gli impegni circensi, e soprattutto in ogni momento della vita. Tre nuovi acrobati affamati di vita, spettacoli e risate imperversarono nella vita di Xana e Alejandro, riempiendo senza confini il loro amore, il loro futuro e la loro quotidianità.

Ma, si sa, la vita circense è dura, e come quasi tutte le cose nella vita degli artisti, alla faccia della medaglia fatta di gloria e successo corrisponde sempre quella del sacrificio, della rinuncia e spesso della delusione. Xana conosceva bene quella sensazione. Le finestre aperte del nuovo circo, che il vecchio Antunes con grandi sforzi in passato era riuscito a tenere quasi ermeticamente chiuse, nel cuore di Alejandro invece permisero l'ingresso anche del blu nel suo cuore. Lentamente ma inesorabilmente scoprì che quella vita non era fatta per lui e un giorno,

esattamente come la giovane Xana aveva fatto con Manuelito, prese proprio l'apertura di quelle finestre come l'occasione per andarsene e si allontanò. Il circo per lui era uno spettacolo da godere a piccole dosi, troppo intensa una vita che non prevedesse però anche la solitudine e il riserbo della normalità. Andò via, ma rimase sempre affacciato a quella finestra, consapevole che di quello spettacolo, di quel circo, in fondo, fosse anche lui, oltre che spettatore, eterno produttore e impresario...

Infinito. Il resto della storia di Xana Roque Antunes è nota a tutti o quasi. Il circo si trasformò, nel giro di alcuni anni, in una giostra dal sapore antico, come quei vecchi bistrò parigini in cui non importa quanti clienti ci siano, il servizio è sempre attivo e l'atmosfera sempre viva. Alcuni mesi si sbarca il lunario, in altri si fanno grandi feste. Il suono delle voci che affollano l'animo e il cuore di un gestore di bistrò è purtroppo sempre vincolato a quello dei suoi clienti, ma un orecchio attento sa sempre trasformare in poesia anche il minimo accenno di tristezza che entra dalla porta d'ingresso. Così Xana decise di fare della sua capacità di ascolto di quel suono, la sua nuova professione. Cominciò a cercare, a studiare e sostenere anche i piccoli rumori che venivano dal profondo del cuore dei piccoli acrobati sparsi per il mondo, soprattutto di quelli che non avevano avuto la fortuna di poter vivere in un circo denso e affascinante come il suo. Tornò a Roma, visitò il mondo e le città più importanti, alla ricerca di quelle tonalità sfumate dentro le voci delle persone. Trovò l'infinito espressivo dentro quelle voci bambine, quasi come infinito è il canto delle sirene che invitano i naviganti a tuffarsi nel mare. Il mare, anche in tempesta, smise di fargli tristezza...

FINE